

OMELIA

del R.P. François-Xavier Dumortier S.I.
Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana

Carissimi fratelli e sorelle,

Abbiamo appena ascoltato il racconto di questa scena evangelica... Non siamo nella stanza con tutta la gente che si trovava e si accalcava intorno a Gesù, ma siamo tuttavia stasera posti di fronte alla persona stessa di Gesù perché possiamo guardare con occhi spalancati l'evento che ci narra San Luca e dobbiamo ascoltare il silenzio e le parole che non sfuggono alle nostre orecchie.

Sì, possiamo guardare con occhi spalancati la folla che è venuta a Gesù nella sua diversità di provenienza e probabilmente di aspettative. Ascoltano Gesù che sta insegnando e guarendo fra loro. E subito possono sentire il rumore degli uomini che sul tetto e attraverso le tegole calano un paralitico con il suo lettuccio... Evento impressionante: il paralitico che non poteva venire da sé a Gesù è portato dagli altri... è portato dalla fiducia dei suoi compagni sotto gli occhi di Gesù. Questi portatori non dicono niente: nessuna spiegazione! Il loro atteggiamento parla da solo; il loro impegno di fronte a tutti svela il loro modo di vivere la parola del profeta Isaia che abbiamo ascoltato: *«dividi il pane con l'affamato, introduci in casa i miseri senza tetto, vesti uno che vedi nudo senza trascurare i tuoi parenti. Allora la tua luce sorgerà come l'aurora»*. Questi portatori del paralitico mostrano a tutti la loro attenzione e delicatezza, la loro tenacia inventiva nei confronti di una persona ridotta all'incapacità di spostarsi per incontrare Gesù. C'è un realismo della fede e dell'amore che si prova negli atti più delle parole... Hanno visto quello che altri non hanno visto e hanno fatto quello che altri non hanno fatto. E per quanto riguarda il paralitico, questa persona rimane nel silenzio: il silenzio dell'uomo che ha fiducia nei suoi amici e in Gesù... il silenzio di colui che non chiede niente ma che ha acconsentito a venire fino ai piedi di Gesù nella sua situazione di miseria... e nel silenzio di questo momento così intenso, contempliamo faccia a faccia la miseria del paralitico e la misericordia di Gesù.

Fratelli e sorelle, non è talvolta la fede degli altri che ci ha portato al Signore perché non potevamo più camminare incontro a Lui con le nostre proprie forze... perché avevamo un pezzo della nostra anima o un brano del nostro cuore come paralizzato in qualche modo o profondamente ferito, perché avevamo bisogno della audacia e della fiducia degli altri quando mancavano le nostre ragioni per sperare? Talvolta abbiamo bisogno della fede e della carità degli altri per superare le nostre difficoltà e le nostre resistenze perché la grazia di Dio a volte ci giunge attraverso coloro che sono o si fanno vicini a noi... Spesso abbiamo bisogno della loro fede che ci porti *«al largo»* dalle nostre paure. E non possiamo mai fare a meno del *«noi»* dei credenti, questo *«noi»* della Chiesa che ci guida sulla nostra via verso il Signore... E questo paralitico, immobile e silenzioso, non è come il nostro mondo che ha bisogno di essere liberato e guarito dalle sue infermità e paralisi e che, da solo, non ha la possibilità di incontrare Colui che chiamiamo il Signore della Vita? Mi sembra che il nostro mondo e le nostre società hanno bisogno di trovare questi portatori che, senza molte parole, danno il loro cuore, le loro forze e la loro dedizione per portare tutti e ciascuno/ciascuna all'incontro e all'ascolto di Cristo.

E adesso possiamo aprire ancora un po' di più le nostre orecchie... Il paralitico sta d'ora in poi *«davanti a Gesù nel mezzo della stanza»* ma non esprime niente; possiamo tuttavia dire che il silenzio parla? Egli fa l'esperienza nuova e viva della presenza di Colui presso il quale è stato depresso... la sua venuta imprevista ha interrotto l'insegnamento del Maestro... la sua situazione e la sua disperazione non hanno bisogno di discorsi. È posto di fronte al Signore come un mendicante

della sua bontà e misericordia. E Gesù, «vedendo la loro fede [la fede dei portatori], dice: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”». Non è la richiesta di questo uomo ma la fede dei portatori che spinge Gesù a dire questa parola di salvezza. Gesù non ha chiesto niente al paralitico: né perché, né come, né da quando, né da dove... Ha visto la forza della fede di coloro che l'hanno depresso e ha capito la loro domanda senza parole. Ha capito che il cammino del paralitico fino al centro della casa è stato anche il suo cammino fino al fondo di sé. E allora libera il paralitico da tutto e dapprima da ciò che può paralizzarlo all'interno di lui stesso: il potere di Gesù si manifesta nella sua misericordia che va al di là di ciò che è visibile, fino al fondo del segreto del cuore umano. La sua parola afferra tutta la vita del paralitico: la grazia libera la libertà intralciata da tutto ciò che immobilizza e paralizza, ostacola e vincola, dapprima all'interno di sé, nel proprio cuore di ognuno. Tutta la vita del paralitico si apre alla primavera di Dio, cioè alla misericordia che fa vivere, al perdono che fa rinascere, alla speranza che fa camminare.

«Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua» dice Gesù al paralitico. Gesù non gli chiede di abbandonare il suo lettuccio come una cosa ora inutile nel bel mezzo della stanza e della folla di questo giorno : il paralitico ha bisogno e avrà bisogno di non dimenticare il suo proprio passato... di mostrare agli altri quale era la sua condizione anteriore prima del suo incontro con Gesù. Come il Risorto conserva le ferite del Crocifisso, perché le sue ferite sono il segno della guarigione e della salvezza, l'uomo guarito va via con il segno della sua liberazione, con il segno dell'amore di Dio che ha cambiato la sua vita.

Fratelli e sorelle, nella sua esortazione apostolica post-sinodale, il Papa Benedetto XVI ha scritto: «nella nostra epoca purtroppo si è diffusa, soprattutto in Occidente, l'idea che Dio sia estraneo alla vita e ai problemi dell'uomo e che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia» (23). Oggi il Signore ci mostra che la Sua parola è una Parola di vita che fa sì che l'uomo di tutti i tempi si alzi in piedi e cammini la sua via, avendo capito quanto è prezioso agli occhi di Dio. Il nostro mondo ha bisogno di portatori che danno accesso al Signore... di portatori che siano audaci e coraggiosi per permettere a ognuno di vivere l'incontro e l'ascolto del Signore, di portatori che abbiano fiducia nell'uomo e fede in Cristo per testimoniare che la speranza è il nostro cammino. Siamo questi portatori dell'umanità a Dio.

François-Xavier Dumortier S.I.